

STORIA DELLA STAMPA TRA LIBERTÀ E CENSURA

di Paolo Mieli

I primi giornali (sono gazzette settimanali o quindicinali) compaiono all'inizio del Seicento ad Anversa, Augusta, Strasburgo e successivamente ad Amsterdam, Parigi, Vienna, Londra. Nella nostra penisola l'avventura dei giornali inizia tra il 1636 e il 1639 a Firenze e a Genova. Poi a Venezia e a Roma. Il tempo medio tra un evento e la pubblicazione di una notizia è di una ventina di giorni. La censura è preventiva. I giornali hanno breve durata, qualche anno, più spesso qualche mese. Il compilatore è in genere un funzionario della Corte o del governo. Più vivaci sono i fogli dei paesi della Riforma. Il posto in cui si corrono più rischi a fare il "gazzettiere" (che un bando del 1691 accomuna a "giocatori, biscazzieri, meretrici e donne disoneste che vanno in carrozza") è lo Stato della Chiesa all'epoca della Controriforma. Nel 1570 Pio V fa impiccare il libellista Nicolò Franco. Franco, che era stato al servizio di Pietro Aretino, aveva scritto un libello contro Pietro Carafa, Paolo IV che nel 1559 aveva istituito l'Indice dei libri proibiti. Il libello era stato commissionato dal Procuratore fiscale apostolico Alessandro Pallantieri, anch'egli decapitato l'anno successivo, nel 1571. Centocinquanta anni dopo, nel 1719 Clemente XI manda a morte l'abate Gaetano Volpini per un suo scritto giudicato calunnioso.

Nel 1631 in Francia esce "La Gazette" per volere di Richelieu a cura di Théophraste Renaudot, assai corrosivo. Se ne serve Mazzarino contro la fronda (1648-1653) movimento che voleva contrastare Mazzarino stesso e con lui l'assolutismo monarchico. Luigi XIII era morto nel 1643, era reggente sua moglie Anna d'Austria che guiderà la Francia fino al 1651 quando salirà al trono Luigi XIV: in quel periodo, con la fronda, nasce l'opposizione parlamentare (Chambre di St Louis 1648). Mazzarino usa la "Gazette" per screditarla. Renaudot passa dalle mille copie iniziali ai dodicimila abbonati e inserisce gli annunci commerciali. Il primo quotidiano della storia, a Lipsia nel 1660: "Notizie fresche degli affari della guerra e del mondo" presto "Leipziger Zeitung".

La prima campagna per la libertà d'espressione in Inghilterra ("Areopagitica" di John Milton 1644) dopo la legge sulla censura promossa dal Parlamento inglese nel 1643: "prima di ogni altra libertà", scrive Milton che è l'autore di "Paradiso perduto", "datemi la libertà di conoscere, di esprimermi e discutere liberamente, secondo coscienza". Nel 1695 il Parlamento abolisce il Licensing Act istituito nel 1662 a conferma del regime di privilegio per il quale i giornali venivano stampati su concessione del potere politico ed erano sottoposti a censura. Grande battaglia di John Locke con "La libertà di stampa" contro arbitrio e censura preventiva. Mentre fino alla Seconda Rivoluzione (1688-89) le pubblicazioni avvenivano per lo più nella clandestinità sfidando l'Indice e centosessanta censori, nell'Inghilterra del periodo successivo alla Gloriosa Rivoluzione "Il vero inglese" di Daniel Defoe (1701) vendette ottantamila copie e l'autore divenne un eroe nazionale. La sua pubblicazione trisettimanale, "Review", fondata durante la sua prigionia a Newgate dal 1703 al 1713 fu la prima rivista. Nel 1702 nasce il primo quotidiano moderno, "Daily Courant" vivrà fino al 1735. Nel 1712 a Londra si pubblicavano venti quotidiani con tirature annue di due milioni e mezzo di copie. Nel 1770 la circolazione era salita a dodici milioni di copie. Nel 1801 a sedici.

Ai tempi della regina Anna (1702-1714) i whig di lord Godolphin furono accusati dalla popolazione di aver voluto la dispendiosa guerra contro la Francia perché ne traevano profitto. Nel 1710 Anna sciolse il parlamento e diede a due esponenti tory, Robert Harley e Henry St. John l'incarico di formare una nuova maggioranza. Il nuovo governo creò un giornale che difendesse le sue idee, "The Examiner", diretto da Jonathan Swift. Che spiegò così la genesi del settimanale: "All'ascesa di

questo ministero i principali incaricati al potere ritennero opportuno pubblicare un giornale che considerasse con giustizia gli avvenimenti precedenti e difendesse le attuali misure prese da Sua Maestà". Alla morte della regina Anna (1714) l'ebdomadario cessò le pubblicazioni. Tra il 1600 e il 1800 furono pubblicati in Inghilterra oltre trecentomila libelli con vendite nell'ordine di due milioni di copie.

Altra data cruciale nella storia della libertà di stampa è il 1763, anno in cui viene pubblicato il "Trattato sulla tolleranza" di Voltaire. 1761, viene trovato morto, impiccato a una trave del suo granaio, il giovane Marc-Antoine Calas figlio di un commerciante protestante ugonotto di Tolosa, Jean Calas. Il padre, accusato di aver ucciso il figlio per impedirgli di convertirsi al cattolicesimo, viene condannato, torturato e ucciso il 9 marzo 1762. Voltaire fa campagna che culmina nel '63 con il "Trattato sulla tolleranza". 1765, riabilitazione di Jean Calas per decisione di Luigi XV (1710-1774). "Forse nessuno scrittore riuscì mai come Voltaire a suscitare contro di sé l'odio della cristianità tutta" John Bury, "Storia della libertà di pensiero" (Feltrinelli). Dirà più tardi Mirabeau, presidente dell'Assemblea nazionale agli inizi della Rivoluzione francese: "la parola tolleranza mi sembra già in sé stessa una specie di sopruso, dal momento che l'autorità che tollera potrebbe anche non tollerare". Concetto ripreso da Tom Paine (1737 – 1809) ideologo della Rivoluzione americana: "La tolleranza non è il contrario dell'intolleranza, bensì la sua contraffazione; entrambe infatti significano dispotismo. Con la prima ci si arroga il diritto di limitare la libertà di coscienza, con la seconda quella di concederla". Nel Settecento si procede a passi spediti: 1749 Federico il Grande di Prussia si pronuncia per una illimitata libertà di coscienza. 1781, l'imperatore Giuseppe II d'Austria promulga un editto di tolleranza. Nel 1787 il liberale Edmund Burke definisce la stampa il "quarto potere". Tra il 1751 e il 1772 escono a Parigi diciassette volumi di testo (preventivati otto) e undici di tavole dell'Encyclopédie a cura del trentacinquenne Denis Diderot e D'Alembert (che nel 1759 defeziona). Enorme successo. Prezzo quadruplicato rispetto alle previsioni. Enigmi, autentiche sciarade e frasi in codice. Da parte clericale polemizzano violentemente Charles Palissot e Jacob Nicolas Moreau. Robert Darnton in "Il diavolo nell'acqua santa. Ovvero l'arte della diffamazione da Luigi XIV a Napoleone" racconta di giornali e libelli che precedettero la Rivoluzione francese raccontando di madame du Barry amante di Luigi XV, degli amori di Maria Antonietta ai danni del marito impotente. I "gazzettieri" picchiavano duro. E la censura? In un altro volume di Robert Darnton, "Libri proibiti – Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese" (Mondadori) si racconta di come i "libelles" furono lo strumento più efficace di delegittimazione dell'ancien regime. La tecnica per eludere la censura era quella di interfogliare libri di tutto rispetto con le pagine dei volumi illeciti (copie del Vangelo con dentro "Fanny Hill")

E siamo alla Rivoluzione francese. Il 16 settembre 1789 nasce "L'ami du peuple" di Jean Paul Marat . Slogan "Vita imprendere vero", consacrare la vita alla verità. Lettera anonima del 4 ottobre: a Versailles le guardie del re tengono orge e brindano all'insuccesso della rivoluzione. Altre lettere anonime: denuncia contro Marat da un funzionario del comune di Parigi, de Joly, dietro cui si nasconde il ministro delle finanze Jacques Necker. Arresto di Marat il 12 dicembre 1789. Nel 1790 campagna di Marat contro Necker : "Finché sarete al timone del governo la mia penna vi perseguiterà senza tregua". Camille Desmoulins "Le vieux cordelier" finirà al patibolo, trentaquattrenne, il 5 aprile 1794. E nono sono esperienze solo francesi. Eleonora Fonseca Pimentel fonda il "Monitore napoletano" (2 febbraio 8 agosto 1799). Al termine della rivoluzione partenopea paga un prezzo salato: viene impiccata a piazza del Mercato.

Nel periodo della Restaurazione che va dal Congresso di Vienna (1814-15) fino alla promulgazione degli editti (1847-48) “non esiste in Italia un giornalismo politico nel senso completo del termine” Paolo Murialdi, “Storia del giornalismo italiano” (Mulino) 1818-19 “Il Conciliatore” periodico culturale a cui collaborano Silvio Pellico, Giovanni Berchet. Nel 1821 a Firenze Gian Pietro Vieusseux fonda il mensile “Antologia – giornale di scienze, lettere e arti” su cui scrivono Niccolò Tommaseo, Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini. Nel 1832, a Marsiglia, Mazzini fonda la “Giovane Italia” (ne escono sei numeri). Mazzini comprende l’importanza dei giornali: “La stampa periodica è una potenza; è anzi la sola potenza dei tempi moderni. Lo è per i mezzi di cui dispone e per la natura stessa del suo apostolato; perché parla e insiste... percorre rapidamente e ad opra fissa il paese al quale volge la sua parola... è per l’intelletto ciò che il vapore è per l’industria”. Carlo Cattaneo fonda il Politecnico (1839-1844). Editto di Pio IX 15 marzo del 1847 di semplificazione delle procedure censorie. A Roma nasce il settimanale “Il Contemporaneo” di Pietro Sterbini. Stessa cosa con editto di Carlo Alberto (che aveva già accolto le richieste dei riformatori nell’ottobre 1847) il 26 marzo 1848 e con quello, il 5 maggio, del Granduca di Toscana.

Mazzini a Londra. Nel 1844 un deputato radicale denuncia alla Camera dei comuni che la corrispondenza di Giuseppe Mazzini è stata ripetutamente violata, su disposizione del Ministro dell’Interno, e del contenuto è stato dato conto al governo austriaco. Thomas Carlyle sul “Times”. Rivelazioni collegate a tragico esito, in quello stesso 1844, dell’impresa dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera in Calabria.

Londra 1854. Guerra di Crimea, il 25 ottobre del 1854 disastrosa carica di Balaclava. Lite tra i due generali Lord Raglan e Lord Lucan che si detestavano. Il 12 novembre la “London Gazette” pubblica i dispacci scambiati tra gli alti gradi dell’esercito che documentano come l’inutile massacro di quei 600 ad opera dei russi, una forza d’eccellenza, fosse imputabile esclusivamente alle loro “incomprensioni”. Successivamente scambio di lettere tra alti ufficiali sul “Times”.

A Torino negli Anni Cinquanta escono 13 quotidiani (i più diffusi “La Gazzetta del popolo” e “L’Opinione” di Giacomo Dina) e 53 periodici. Sul primo numero della “Civiltà cattolica” il giornalismo moderno è definito “una piaga... uno strumento di perpetua agitazione tra i popoli”.

Cavour comprende tra i primi importanza della stampa e fa fondare a un giornalista suo amico, Guglielmo Stefani, l’agenzia omonima attraverso la quale enfatizza o nasconde gli avvenimenti a seconda delle sue convenienze negli anni che precedono la nascita dello Stato italiano.

Uso spregiudicato dei giornali da parte di Cavour. 1860 liberata Modena Cavour conferisce i pieni poteri a Luigi Carlo Farini e ordina a Filippo Curletti di impadronirsi di tutti i beni del duca. Dopodiché, racconta Curletti nelle sue memorie, “ mi fu dato ordine di comunicare ai giornali, in un articolo che tutti hanno potuto leggere, nel quale era detto che il Duca, partendo, aveva portato via tutta la sua argenteria e tutti gli oggetti di valore e non aveva, per così dire, lasciato che le quattro mura”.

Dopo l’unità. A Milano “Il Pungolo” di Leone Fortis, alla vigilia della prima competizione elettorale, pubblica l’elenco delle persone che nel 1853 avevano firmato messaggi di felicitazione all’imperatore Francesco Giuseppe scampato a un attentato: ci sono i nomi di tutte le più importanti famiglie milanesi. Nel 1864 la “Gazzetta di Milano” diretta da Raffaele Sonzogno pubblica la prima inchiesta sugli intralazzi urbanistici che hanno accompagnato le costruzioni di piazza Duomo e della Galleria provocando le dimissioni del sindaco e della giunta municipale.

Don Giacomo Margotti (1823-1887) fu caporedattore del quotidiano torinese “L’Armonia (della religione con la civiltà)” e poi, dal 1863, direttore di “Unità cattolica”. Nonostante i diritti della

stampa sanciti dall'articolo 29 dello Statuto albertino, i due giornali, dopo la soppressione nel 1855 degli ordini religiosi, furono più volte multati, sequestrati e sospesi.

A furia di sequestri l'"Unità italiana", mazziniano, nel 1862 è costretto a sospendere le pubblicazioni. Il "Gazzettino Rosa" fondato a Milano nel 1867 da Achille Bizzoni e Felice Cavallotti: indiscrezioni, allusioni, polemiche; denuncia che fa scoppiare lo scandalo della Regia dei tabacchi. Già a fine 1867 vengono arrestati il gerente, Bizzoni e Cavallotti. Anche qui sequestri, processi e condanne: il "Gazzettino Rosa" sopravvive sette anni. Il governo corrompe con le sovvenzioni e in altri modi. Scrive il direttore della "Perseveranza" Ruggero Bonghi: "E' assurdo pretendere che si possa restare un galantuomo facendo il mestiere del giornalista. Più misero è il compenso, più è disposto, più è costretto a vendersi e a rivendersi". E l'editore Gaspero Barbera ha tracciato la seguente descrizione: "Dal 1859 in poi i nostri giornalisti convertirono la nobile missione della stampa periodica in traffico indecoroso". Quando nel 1893 scoppia lo scandalo della Banca romana si scopre che dal 1887 le tre banche più forti del Paese – oltre alla Banca romana, la Banca nazionale e il Banco di Napoli – pagavano sottobanco giornali e giornalisti.

1869. La capitale è a Firenze. Prima grande campagna di stampa contro la privatizzazione della Regia (Monopolio) dei tabacchi voluta dal ministro delle Finanze Cambrey-Digny con l'opposizione di Quintino Sella. Si impadronisce del caso il deputato ex garibaldino Cristiano Lobbia che accusa sessanta deputati della maggioranza (forse anche il Re) di aver preso soldi sottobanco per favorire gli interessi del finanziere livornese Bastogi, già accusato di aver corrotto politici e giornalisti per l'acquisto delle Ferrovie Meridionali. Alla Camera Lobbia sventola una busta che conterrebbe le prove della corruzione dell'onorevole (anche lui ex garibaldino) Civinini. Il Parlamento nomina una commissione d'inchiesta che convoca Lobbia la mattina del 16 giugno ma la sera prima viene aggredito. Garibaldi parla di "tempi borgiani".

1877, dimissioni di Nicotera per la "gamba di Vladimiro". Una famiglia russa a Roma riceve un telegramma da Pietroburgo: "Gamba di Vladimiro peggiora": L'indomani sul "Bersagliere" giornale che fa capo al ministro dell'interno Giovanni Nicotera appare la notizia che il Granduca Vladimiro figlio dello zar Alessandro di Russia si è rotto una gamba. In Parlamento denunce di violazione del segreto telegrafico. Nicotera è costretto alle dimissioni.

1878, dimissioni del ministro dell'interno Crispi accusato di bigamia. Francesco Crispi aveva sposato a Malta nel 1854 Rosalie Montmasson che poi lo aveva seguito, unica donna, nell'impresa dei mille. Il 26 gennaio 1878 si risposò a Napoli con Filomena Barbagallo, figlia di un magistrato borbonico che era stato allontanato dall'incarico proprio da Crispi. La notizia avrebbe dovuto restare segreta ma quotidiano "Il Piccolo" di Napoli diretto da Rocco De Zerbi la pubblicò costringendo Crispi alle dimissioni. Enzo e Nicola Ciconte, "Il ministro e le sue mogli" (Rubbettino) Anni Novanta: le avventure coloniali italiane si concludono con la disfatta di Adua (1896). I giornali del nord, "Secolo", "Corriere della sera", "Stampa" criticano quel genere di imprese. A Napoli il "Mattino" fondato nel 1892 da Edoardo Scarfoglio (con Matilde Serao) le incoraggia conquistando uno strepitoso successo. 1898 Governo Rudini, a maggio cannonate di Fiorenzo Bava Beccaris. Decreto chiude una decina di giornali e manda alla sbarra tre direttori: Carlo Romussi del "Secolo", don Davide Albertario de "L'Osservatore cattolico" e Gustavo Chiesi del repubblicano "L'Italia del Popolo". Condanne da tre a sei anni. Prolungata chiusura del "Secolo", il più diffuso quotidiano del paese. Al "Corriere" Eugenio Torelli Viollier, costretto alla moderazione filogovernativa da nuovi soci Ernesto De Angeli e Giovan Battista Pirelli, passa la mano a Domenico Oliva e scrive a Luigi Roux: "Che la libertà di stampa sia spesso trascorsa in licenza e che i magistrati abbiano trascurato

di tenerla entro i confini regali, è vero; ma la libertà di stampa è legge, legge fondamentale dello Stato ed a vederla trattata come è mi sento ferito nel più intimo della mia coscienza di cittadino”

13 gennaio 1898, il giornale socialista “L’Aurore” pubblica la lettera aperta di Emile Zola (1840-1902) al Presidente della Repubblica francese Félix Faure dal titolo “J’accuse...!” in cui si denunciano le irregolarità del processo intentato nel 1894 contro il capitano dell’esercito di origine ebraica Alfred Dreyfus, accusato di aver fornito informazioni alla Germania. Dreyfus fu condannato alla deportazione sull’isola di Caienna e anche Zola fu condannato a un anno di prigionia. Nel 1906, quando Zola era morto da quasi quattro, anni, Dreyfus fu riabilitato e partecipò alla Grande Guerra. Racconta Margareth Mac Millan in “1914” (Rizzoli): “Un’intera famiglia venne trascinata in tribunale dopo che il genero, antidreyfusardo, ebbe schiaffeggiato la suocera, che parteggiava per il capitano. La figlia chiese il divorzio. Tra gli artisti Pissarro e Monet parteggiavano per Dreyfus; Degas e Cézanne erano contro. La redazione di una rivista di ciclismo si scisse e tutti i giornalisti antidreyfusardi se ne andarono per conto proprio, fondando una rivista di automobilismo. Nel 1899 Paul Déroulède attaccabrighe di destra antidreyfusardo tentò un putsch ai danni del presidente Emile Loubet successore di Faure.

Negli Stati Uniti, nel 1870 i quotidiani indipendenti dal potere politico e diffusi nelle grandi città erano solo l’11% del totale. Nel 1920 la percentuale era salita al 62%. A giudizio unanime degli storici dell’economia, questa evoluzione del settore dei media resa possibile da innovazioni tecnologiche e da una maggiore concorrenza tra i giornali, ha scritto Guido Tabellini sul “Sole” del 4 luglio 2010, “ebbe un ruolo cruciale nella lotta alla corruzione politica”.

Nel 1884 un giornale di Buffalo e successivamente il “New York Times” rivelano che il candidato democratico alla Casa bianca, Grover Cleveland, ha avuto un figlio illegittimo. Cleveland viene eletto Presidente e resterà in carica dal 1885 al 1889. Poi sarà battuto da Benjamin Harrison ma nel 1893 tornerà alla Casa bianca per starci fino al 1897 (unico due mandati non consecutivi).

Riflessioni sul caso inducono due giuristi bostoniani trentenni, Samuel D. Warren e Louis D. Brandeis (futuro militante sionista che nel 1916 sarà nominato da Woodrow Wilson alla Corte suprema), a pubblicare sulla “Harvard Law Review” il 15 dicembre del 1890 il saggio “The Right to privacy” in cui sostengono “the right to be let alone”. Ma per decenni le denunce di violazione della privacy furono respinte (anche quelle per notizie non vere) se non era dimostrata la “malizia” e cioè che l’autore dell’articolo fosse consapevole della falsità dell’informazione o avesse agito “deliberatamente” in spregio alla verità. Nel 1974 la clausola della “malizia” cadde ma solo per i privati cittadini.

1911, guerra di Libia. I giornali amici di Giovanni Giolitti, “Il Giornale d’Italia”, “Il Mattino”, “Il Secolo XIX”, “La Stampa” e la “Tribuna” soffiano sul fuoco. Più sorvegliato il “Corriere” di Luigi Albertini che è avverso a Giolitti. Che però pubblica le “Canzoni d’Oltremare” di Gabriele D’Annunzio che, secondo Paolo Murialdi, “sono la punta più elevata e forsennata della marea di retorica che, attraverso i giornali, invade il Paese”. Benedetto Croce parlerà di “volontario delirio dionisiaco”. Si pone di traverso solo l’“Avanti” la cui sede viene attaccata da dimostranti.

1913 campagna del “Corriere della sera” contro Giovanni Giolitti. Gaetano Salvemini nel 1909 lo aveva già definito “ministro della malavita” e, in vista delle elezioni del 26 ottobre 1913, articoli di Ugo Ojetti contro ascari e mazzieri di Giolitti nel Sud. 1915, radiose giornate di maggio. Benito Mussolini, ex direttore dell’“Avanti!”, fonda il “Popolo d’Italia” con il quale guida la campagna interventista. Presidente del consiglio Antonio Salandra e comandante in capo Luigi Cadorna mettono al bando l’“Avanti!” da tutte le province che sono considerate territorio militare e costringono il giornale a uscire con numerosi spazi bianchi, boicottandone le vendite. Dopo

Caporetto il nuovo capo di stato maggiore Armando Diaz invita i giornalisti ad abbandonare toni retorici e solenni.

Dopo la Prima guerra mondiale il Partito socialista presenta un progetto di legge per rendere pubblici i finanziamenti alla stampa. Nel novembre del 1918 il riformista Emanuele Modigliani, illustrandolo alla Camera, afferma: "Se in un regime, non dico democratico ma appena civile e razionale, tutti i poteri devono essere per definizione pubblici e controllabili, non si arriva a capire perché il potere giornalistico, che se non è il primo non è certamente l'ultimo dei poteri, abbia diritto di avvolgersi in una oscurità che ne rende incontrollabili le origini ed i mezzi di sussistenza, e permettere i suoi trucchi che lo fanno apparire sostenitore di propositi che non sono veramente i suoi mentre gli consente di giungere sotterraneamente agli scopi a cui veramente mira".

Avvento del fascismo. Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 12 luglio 1923 dava facoltà ai prefetti di diffidare i gerenti responsabili dei giornali dal diffondere notizie "false e tendenziose", atte a creare "ingiustificato allarme nella popolazione", a "recare intralcio all'ordine pubblico" a "danneggiare il credito nazionale in Italia e all'estero", a "turbare la disciplina degli addetti ai pubblici servizi", a "favorire gli interessi di Stati stranieri", a "vilipendere la Patria, il Re, il Sommo pontefice, la religione dello Stato, le istituzioni". Dopo due diffide il gerente poteva essere revocato. Era anche possibile non riconoscere il nuovo gerente (il che significava chiusura del giornale). Il decreto, approvato dal Consiglio dei ministri, non viene applicato subito, ma "tenuto nel cassetto" (un atto amministrativo che non coinvolgeva il Parlamento). Il governo ne decide l'applicazione un anno dopo, in piena crisi Matteotti, l'8 luglio 1924. Perplesità del ministro liberale Gino Sarrocchi, rassicurato con la promessa di un'applicazione blanda (si dimetterà dopo il discorso del 3 gennaio). Proteste anche della stampa fiancheggiatrice. In novembre, quando riapre la Camera, Giolitti e altri liberali motiveranno il loro passaggio all'opposizione proprio col decreto (è evidente che un anno prima non lo avevano ritenuto così importante). Con i provvedimenti "per la difesa dello Stato" (5 ì nov. '26) sarà revocata la gerenza a tutti i giornali d'opposizione.

Nel frattempo però il Novecento sta divenendo il secolo della libertà di espressione. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lev Trotzky, Commissario del popolo agli affari Esteri, ordina l'apertura degli archivi dello zar e diffonde notizie che mettono in imbarazzo le cancellerie di tutto il mondo. Walter Lippmann pubblica nel 1922 "L'opinione pubblica". Conierà il termine "Guerra fredda". Sarà consigliere del presidente Lyndon Johnson a cui però rivolgerà aspre critiche per la sua condotta in Vietnam, critiche che lo indurranno a non correre per il secondo mandato. Staley Baldwin primo ministro conservatore inglese negli anni Venti e Trenta: "I signori della stampa hanno avuto il potere delle meretrici senza averne le responsabilità". In Inghilterra a ridosso della seconda guerra mondiale trionfano "Daily Express" (di lord Beaverbrook), "Daily Mail" (di lord Northcliffe), "Daily Mirror".

E nella seconda metà del Novecento, soprattutto negli Stati Uniti, la marcia in direzione di una libertà sempre più vasta si fa più spedita. Anche se non senza problemi. Ottobre 1962. Il "New York Times" sa dei missili a Cuba ma tace la notizia dopo una drammatica telefonata del presidente Kennedy. 1964. Storica sentenza della Corte suprema americana nel procedimento "New York Times versus Sullivan" stabilisce che il giornalista è libero di indagare e scrivere del risultato delle sue indagini purché libero da malafede, quello che i giuristi americani definiscono "reckless malice" 13 luglio 1971 Daniel Ellsberg dà al New York Times e ad altri giornali i Pentagon Papers, settemila pagine che contengono la vera storia dell'impegno statunitense in Vietnam dal 1945 al 1967 (solo undici parole restano coperte da segreto). Dimostrano che Lyndon Johnson ha più volte mentito. Kissinger definisce Ellsberg "l'uomo più pericoloso d'America". Nei primi anni

Ottanta il "Wall Street Journal" toglie una rubrica di prima pagina alla docente di Yale Susan Garmen perché si scopre che lei e suo marito frequentano abitualmente Ronald e Nancy Reagan. 2005. Il New York Times scopre le intercettazioni segrete messe in piedi da George W. Bush. Le indagini durano mesi. Il Presidente interviene per evitare la diffusione di notizie che, a suo avviso, mettono a repentaglio la sicurezza del Paese ma il quotidiano pubblica ugualmente (anche se non tutto).

Ne3l frattempo siamo entrati nell'era di Internet. 13 gennaio 2010. Google annuncia l'intenzione di ritirarsi dal mercato cinese a seguito di episodi di censura. 22 marzo Google reindirizza automaticamente i navigatori cinesi sul sito di Hong Kong non sottoposto a censura. A fine giugno 2010 la Casa Bianca americana annuncia di essere pronta a ordinare, in caso di emergenza, il black-out forzato di internet, un provvedimento che prende il nome di "Protecting Cyberspace as a National Asset Acts" ora conosciuto come "Internet Kill Switch" (l'interruttore che uccide internet) L'idea è del senatore Joe Lieberman. La procedura sarà attivata al cospetto di atti "in grado di causare danni elevati e perdite di vite umane". Commento di Michael Wolff, uno dei massimi esperti del settore: "Un provvedimento di legge assurdo, fatto da persone che non sanno nulla di tecnologia e basato su principi irrealizzabili". E ancora: "E' assurdo pensare ai sistemi informatici, a Internet, e a tutto ciò che riguarda le tecnologie della comunicazione come a qualcosa che riguarda solo un Paese o una regione geografica". Tutto ciò è nient'altro che "un soggetto interessante per qualche film di fantascienza". Dicembre 2010 Julian Assange pubblica i files di Wikileaks. Febbraio 2011. Wael Ghonim trentenne "drogato di internet" blogger portavoce della rivoluzione di piazza Tahrir è in testa alla top ten di "Time". Mark Zuckerberg inventore di Facebook è sesto. Julian Assange fondatore di Wikileaks è nono. 5 luglio 2011 Viene fuori (inchiesta del "Guardian") che nel 2002 un giornale di Murdoch, "News of the World" (nato nel 1843), ha usato un detective privato per introdursi nel cellulare di una studentessa di tredici anni sparita da casa, Milly Dowler, che poi fu ritrovata assassinata. Il tabloid è costretto a chiudere e Rebekah Brooks numero uno di News International è costretta a lasciare.

Non però sempre le notizie sono esatte . Il "New York Times" nel 2011 pubblica 3.500 correzioni su carta e altrettante online. E i dubbi che sempre si ripropongono? Ha scritto Mark Twain in "La libertà di stampa" (Piano B edizioni, Prato): "L'insegnante, alla fine di una lezione, chiede se ci sono domande. Tutti sono abbastanza confusi, ma nessuno alza la mano. Tutti hanno paura di fare brutta figura, ma, soprattutto, ognuno sta pensando di essere l'unico ignorante e confuso e sta sopravvalutando le capacità altrui... timidezza, paura di esprimersi e diventare impopolari ... in realtà nel cuore di ogni uomo si cela almeno un'opinione impopolare e in molti casi se ne trova ben più di una. Più l'uomo è intelligente, maggiore è la quantità di opinioni di questo tipo che ha e che tiene per sé... consiglio di tenere un diario e di annotarle così che a beneficiarne siano almeno i posteri".